

del rischio geopolitico costringe a far dialogare insieme queste dimensioni. Per questo motivo il 4 giugno lanceremo un'iniziativa sul rischio geopolitico. Serve un cambio di passo nel rapporto banche e imprese: sia perché le banche, anche quelle più piccole, rafforzino capacità di advisory per le imprese, sia perché le imprese più piccole potenzino la capacità di analisi del rischio e di scelta degli investimenti. Ma serve pure che gli istituti di credito pianifichino strategie assieme ai player di settori chiave, dal punto di vista dell'accesso dei dati e delle infrastrutture strategiche, come energia, telecomunicazioni, finanza e sanità».

Per prepararsi alla nuova sfida le banche sono chiamate a fare nuovi massicci investimenti e dovranno acquisire personale con nuove competenze, ad esempio analisti geopolitici.

«Le banche hanno una elevata qualità del credito: i crediti deteriorati netti ai minimi storica, a 26,9 miliardi, l'Npl ratio è all'1,9%, gli impieghi salgono del 2,8 per cento. Ma l'effetto Hormuz non tarderà a scaricare a terra i suoi effetti. Inoltre, l'aumento dei tassi di interesse che si profila andrà a incidere sulle imprese - continua Rottigni-. In una fase come questa sarebbe essenziale adottare misure preventive per mettere in sicurezza le imprese. Penso a una maggiore flessibilità sulle garanzie pubbliche. Sarebbe importante trasformare i finanziamenti a breve, che hanno molte imprese di dimensioni medio piccole, in prestiti a medio termine, per evitare situazioni di stress del credito che si possono presentare. Nel 2025 il settore del credito ha erogato 1283 miliardi di prestiti, le garanzie sono state pari a un valore di 270 miliardi. Faccio notare che il tasso di default di queste garanzie per le Pmi è pari al 2 per cento». Il dg ricorda anche che quando le banche sono state chiamate a fare loro parte ci sono sempre state, a partire dalla necessità di sostenere l'acquisto dei titoli di Stato italiani quando la percezione del rischio Italia da parte degli investitori esteri era ben più elevata di quella attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Elio Rottigni.
Direttore generale dell'Associazione
bancaria italiana

IL CASO DEGLI NPL MOSTRA I VINCOLI REGOLATORI

di **Giuseppe Rumi**

Per competere con i giganti globali serve "più Europa". Il messaggio emerge con chiarezza dalle Autorità bancarie che hanno contribuito alla consultazione della Commissione UE sulla competitività del settore bancario.

Ai messaggi noti - completamente dell'Unione bancaria e libera circolazione cross-border di capitale e liquidità - si aggiunge l'esortazione a trattare l'Unione Bancaria come un'unica giurisdizione.

Frammentazioni e disparità nazionali impediscono alle banche di raggiungere la scala dei concorrenti globali.

In Italia, vincoli regolatori hanno frenato lo sviluppo del settore: si pensi al divieto banca-industria del 1936 (abolito nel 2008) o alle preclusioni all'ingresso delle banche estere nel capitale di quelle italiane (superate nel 2006 con Bnp su Bnl). Aboliti tali divieti, non è invero seguita, e manca ancora oggi, una più ampia riflessione sugli assetti proprietari desiderati nelle banche. Senza anacronismi, il ruolo del tessuto imprenditoriale, dei patrimoni familiari e dei relativi passaggi generazionali, oltre che delle specificità territoriali, non possono essere ulteriormente trascurati.

Il messaggio "più Europa" che emerge dalla consultazione non può essere slegato dall'imperativo del level playing field: le banche non possono competere con operatori - in primis fondi non bancari spesso non-UE - che svolgono la stessa attività in assenza di vincoli normativi né essere soggette al one-size-fits-all che non ne valorizza le diversità, minando competitività e resilienza del sistema.

Un caso oggi emblematico è il backstop sugli Npl e le aspettative Bce. L'Abi tedesca e la Banking

Federation europea hanno chiesto di cancellarli, come già avvenuto in Uk, o di rividerli in modo drastico. In Italia si è in attesa.

Tali regolamentazioni furono introdotte nel 2019 quando l'incidenza degli Npl era maggiore ed oggi espongono le banche less significant a incertezze nei propri modelli di business, svantaggiandole rispetto allo shadow banking. All'impatto sui bilanci si sommano tempi di rientro più brevi per famiglie e imprese, indebolimento di percorsi di reinclusione finanziaria con rischi di erosione dei presidi di controllo antiriciclaggio.

Il backstop trascura, inoltre, la differenza sostanziale tra banche tradizionali e banche specializzate, applicando la stessa regola a chi origina il credito e chi lo acquisisce. Per gli operatori specializzati che svolgono anche attività bancaria a favore dell'economia reale la gestione degli Npl non è patologia, ma core business: il principio "uguale rischio, uguali regole" non significa stesse regole per tutti, ma applicare una logica risk-based che valorizzi le diversità di business model e mercati di riferimento.

La consultazione della Commissione offre l'occasione per recepire la "ricetta" Draghi, favorendo un riequilibrio del quadro prudenziale che valorizzi, anche tramite specifiche esenzioni e in chiave di sostenibilità, il ruolo sociale degli operatori specializzati e contrastando la migrazione strutturale verso operatori non vigilati e meno attenti al recupero sostenibile, il tutto a beneficio di un sistema trasparente, resiliente e meno esposto a rischi di infiltrazione criminale.

*Partner di BonelliErede
e leader del Focus Team Banche*

GIUSEPPE RUMI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1619_smart



Credito | pagina 6640 - Data Stampa 6640

Banca Ifis chiude riassetto post
illimity: ArecNeprix a Prelios — p.26

Banca Ifis completa il riassetto post illimity: ArecNeprix va a Prelios

M&A

Il gruppo che fa capo alla Ion di Pignataro rafforza la presenza nel credit servicing

Luca Davi

Banca Ifis cede la piattaforma di crediti deteriorati Arecneprix a Prelios. In coerenza con quanto annunciato al mercato nelle scorse settimane, la banca della famiglia Fürstenberg Fassio, secondo quanto raccolto dal Sole 24 Ore, si è mossa e ha stretto un accordo vincolante per la vendita di un asset ereditato dall'operazione Illimity e ritenuto non core. Parallelamente, Prelios, società del gruppo Ion che fa capo al finanziere Andrea Pignataro, rafforza e consolida la propria presenza nel settore del credit servicing e dell'asset management.

L'operazione prevede il passaggio a Prelios dell'intera piattaforma, composta da circa 125 persone, e di un portafoglio da circa 6,4 miliardi. Una volta raggiunto il closing - l'attesa è entro giugno - scatterà un contratto di servicing con cui Ifis continuerà a gestire i rapporti commerciali della clientela. Il corrispettivo, pari a circa 30 milioni di euro, genererà per Banca Ifis un impatto positivo sul capitale stimato in 10 punti base.

Arecneprix, nata nel gennaio 2023 dalla fusione tra Neprix e Arec, è una asset management company specializzata nella gestione di crediti deteriorati, asset immobiliari e operazioni complesse. Sono essenzialmente due le aree di business in cui opera: Credit Management, dove si occupa di servicing su portafogli Npe e advisory per banche e ope-

ratori nella gestione del credito, e Asset Management soprattutto real estate. Interamente controllata da Illimity Bank, nel 2025 ha registrato ricavi per 29,5 milioni di euro.

Con questa iniziativa, la banca guidata da Frederik Geertman conclude il processo di valorizzazione degli asset non strategici entrati nel perimetro dopo l'acquisizione di Illimity. Dopo la cessione di Hype a Banca Sella nel novembre 2025, negli ultimi mesi l'attenzione si è concentrata in particolare su due società controllate: due settimane fa è stata così annunciata la vendita di Abilio, a cui sono legate le agenzie Quimmo. Abilio, operatore specializzato nella gestione e commercializzazione di beni immobili e strumentali provenienti da procedure concorsuali, è stata ceduta a ServiziLegal.net. La seconda mossa, a cui hanno lavorato gli advisor CC&Soci come BonelliErede, è ora la cessione di Arecneprix. Al di là dell'impatto marginale a conto economico, la doppia operazione è significativa perché consente alla banca di semplificare la struttura del gruppo, alleggerire i costi e procedere più rapidamente con l'integrazione di Illimity in Banca Ifis, che nei piani dovrebbe prendere piede nella seconda metà dell'anno.

Banca Ifis è del resto impegnata in un percorso di profonda trasformazione. Dopo l'Opas su Illimity Bank e l'acquisto di Euclidea Sim, l'istituto presieduto da Ernesto Fürstenberg Fassio ha deciso nelle scorse settimane di avviare una revisione strategica dello storico business Npl, con l'obiettivo di valutare le opzioni per deconsolidare il portafoglio proprietario di Npl, mettendo sul tavolo sia partnership sia operazioni di consolidamento.

Alla base della scelta c'è un con-

testo regolamentare in evoluzione, segnato dagli effetti del calendar provisioning, che impone anche alle banche less significant un maggiore assorbimento di capitale sui crediti deteriorati. La banca sta dunque valutando le opzioni strategiche, con l'intenzione di rafforzare il proprio posizionamento nel commercial banking e nel credito specialistico alle imprese. L'obiettivo è mantenere elevati livelli di patrimonializzazione, garantendo così la politica di remunerazione degli azionisti. Il percorso di revisione strategica dovrebbe trovare una sintesi prima di fine anno, così da permettere il varo del nuovo piano industriale a inizio 2027.

Da parte sua, con l'acquisto di Arecneprix, Prelios rafforza invece il posizionamento nel credit servicing e nell'asset management. Il deal, nei piani, permetterà di sviluppare l'attività e le competenze interne nell'ambito di un gruppo più ampio, facendo così scala. Prevista la conferma dell'attuale management, oggi guidato da Marco Raccach. Prelios, realtà timonata da Riccardo Serrini, è da luglio 2024 nella galassia Ion del finanziere Andrea Pignataro, all'interno di un perimetro che comprende già, tra gli altri, Cerved, Cedacri e List. Il progetto punta a una gestione sempre più integrata tra servicing, asset management, dati e software bancario, facendo leva su tecnologia e capacità di analisi dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCONTRO TAJANI-LEGA SULL'INGRESSO DI KIEV NELL'UE

Data-Stampa 6640 Data-Stampa 6640

Allarme Fmi sui conti E FdI forza ancora sulla legge elettorale

Presentato il nuovo testo, atteso in aula alla Camera il 26 giugno
Meloni "celebra" il Pnrr. Il Fondo boccia il taglio delle accise

GIULIA MERLO

La crescita è troppo debole, il debito pubblico troppo alto. Così l'Italia rimane a galleggiare, a un soffio dall'andare a fondo ma incapace di muoversi in direzione della crescita. E con misure da accantonare perché orizzontali, prima tra tutte il taglio delle accise. Autore dell'analisi: il Fondo monetario internazionale, nell'esame annuale sulla situazione economica, in cui certifica che il Pil italiano rimarrà inchiodato allo 0,5 per cento quest'anno e anche nel 2027 e mette in guardia sul fatto che il paese rimane fragile. «Le prospettive a breve termine sono sempre più difficili a causa dell'incertezza globale e dell'aumento dei prezzi dell'energia». La risposta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è stata quasi sprezzante: «Lo sappiamo che il debito è alto, non mi sembra una novità, è il motivo per cui siamo così attenti nella gestione della finanza pubblica». E ha aggiunto che «naturalmente riscenderà» quando si finirà «di pagare le rate» del Superbonus. La doccia fredda del Fmi è arrivata nel giorno in cui la presidente del Consiglio Giorgia Meloni - fresca di Assemblea di Confindustria in cui ha addossato all'Ue le colpe della stagnazione - ha rivendicato i successi del governo nella gestione del Pnrr. «Qualcuno la considerava una sfida persino impossibile», ha detto durante un confronto a Milano sul "modello Pnrr", invece «oggi possiamo rivendicare con un pizzico di orgoglio che siamo stati all'altezza del compito», ma «questo è il momento decisivo». La questione riguarda il comple-

tamento del Piano, dopo la revisione chiesta e ottenuta dal governo. «Siamo nelle condizioni di dover fare tre volte gli sforzi medi in un terzo dei tempi a disposizione», ha ammesso Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei.

La legge elettorale

Le questioni aperte per il governo in questa fase così delicata per i conti pubblici sono molte. Sono però altri i numeri a cui sta pensando la maggioranza in Parlamento.

Dopo la maretta dei giorni scorsi, quando è apparso chiaro che il centrodestra avrebbe presentato un testo bis per la legge elettorale, ieri è arrivata la tempesta in commissione Affari costituzionali alla Camera. Giornata lunga e scandita da scontri a mezzo agenzie, cominciata con la fissazione dell'approdo in aula per la discussione generale il 26 giugno tra le proteste delle opposizioni, proseguita con l'interruzione dei lavori e un nuovo vertice di maggioranza tra i relatori con Giovanni Donzelli, che per Fratelli d'Italia supervisiona il dossier. Infine, alle 19, il testo bis è stato depositato e il relatore di FdI, Angelo Rossi, ha illustrato le modifiche al testo che è già stato ribattezzato "Bignami-bis": premio di maggioranza a chi supera il 42 per cento ma in entrambe le Camere con un inedito sistema di coordinamento; premio abbassato a un tetto massimo di 220 seggi complessivi alla Camera e 113 al Senato; soppressione dei ballottaggi; modifica del voto per gli italiani all'estero con un nuovo regolamento. «Si tratta di un testo completamente diverso», ha detto il dem Federico Fornaro, chiedendo «tempo per studiarlo» e «di rive-

dere completamente il calendario dei lavori», riferendosi all'arrivo in aula a fine giugno. «Non è inemendabile», ha messo le mani avanti Donzelli, ma per il Pd il metodo della maggioranza «umilia il Parlamento».

La forzatura

L'effetto è stato quello di unire nello sdegno le opposizioni, che hanno firmato una nota congiunta che non lascia margine di equivoci su come si stia procedendo. «La maggioranza si arrampica sugli specchi per giustificare una scelta gravissima: approvare da sola una nuova legge elettorale, piegando le regole democratiche a un interesse di parte. Vogliono scrivere da soli le regole del gioco, convinti solo così di poter vincere le prossime elezioni» scrivono i capigruppo di Pd, Avs, M5s, Italia viva e «Europa, parlando di «inaccettabile accelerazione» e rigettando la tesi di Donzelli espressa in commissione, secondo cui il nuovo testo «vuole accogliere anche le esigenze delle opposizioni» anche se «non vi siete seduti al tavolo». Tesi bollata come «ridicola»: «Le opposizioni non sono mai state coinvolte in alcun confronto reale». Ora la linea del campo progressista è netta: ostruzionismo per quanto possibile, pretendendo che l'esame del Parlamento non venga strozzato e richiesta di «un nuovo ciclo di audizioni sulle nuove parti». Eppure qualcuno a essersi accorto che questa forzatura rischia di essere un boomerang, almeno comunicativo, c'è. Il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, ha risposto freddamente a chi gli chiedeva della legge elettorale: «La priorità del governo è l'economia. Serve la riduzione della pressione fiscale e aiutare fami-



glie e imprese». Il vicepremier ha voluto tenersi ben distante, lasciando a Fratelli d'Italia l'onere di gestire i passaggi. Con un unico mantra per gli azzurri: no alle preferenze. Proprio questo rimane il nodo fin qui inevaso: il testo prevede le liste bloccate, ma Fdi ha annunciato emendamenti e anche Maurizio Lupi di Noi Moderati le ha definite «centrali». Tensioni tutt'altro che sotterranee in una maggioranza che, ieri, si è anche divisa sul dossier Ucraina. Lo scontro, manco a dirlo, tra Fi e Lega. Con Tajani che ha aperto all'ingresso di Kiev nell'Ue mentre i leghisti, in una nota, si sono detti «assolutamente contrari»: «Oltre a non avere i requisiti necessari, che altri paesi hanno o stanno per ottenere dopo anni di lavoro, Kiev nella Ue rappresenterebbe un danno economico e sociale di enormi proporzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meloni ha partecipato a un evento sul Pnrr e ha parlato della necessità dell'ultimo sforzo per completare gli obiettivi della decima rata
FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28403 - L. 1620 - T. 1745

Petrolio sotto i 90 dollari ma alta incertezza: Borse contrastate con gli occhi sull'Iran

**Ottimismo alle stelle:
Goldman Sachs alza
la previsione di fine
anno per Wall Street
a 8.000 punti da 7.500
La giornata**

**La notizia in arrivo da
Teheran (smentita dagli Usa)
su Hormuz dà forza ai listini**

Vito Lops

Le speranze di una possibile de-escalation in Medio Oriente stanno riportando gli investitori verso il rischio, anche se il mercato continua a muoversi al ritmo di indiscrezioni e smentite tra Stati Uniti e Iran sul futuro dello Stretto di Hormuz.

In questa altalena a fine giornata il bilancio dei listini europei è stato contrastato. Il Ftse Mib di Milano ha chiuso in calo dello 0,64%, tornando sotto quota 50 mila punti, mentre hanno terminato in territorio positivo Parigi, Francoforte e Londra. Nel complesso lo STOXX Europe 600 resta vicino ai massimi storici di febbraio. Anche gli indici a Wall Street, ieri contrastati, orbitano co-

munque in area record.

Il principale market mover è stato ancora una volta il greggio. Il Wti è sceso sotto i 90 dollari al barile dopo la diffusione, da parte della tv iraniana, della notizia secondo cui Teheran sarebbe pronta a ripristinare il traffico attraverso Hormuz nell'ambito di un accordo quadro con Washington. La Casa Bianca ha però rapidamente smentito definendo la bozza diffusa dai media iraniani «una totale invenzione».

In ogni caso a Piazza Affari i titoli oil sono stati tra i peggiori del listino con Tenaris, Eni e Salpem in ribasso. Bene invece il lusso con Moncler e Brunello Cucinelli sugli scudi. Positiva anche Stellantis dopo i dati sulle immatricolazioni europee di aprile.

Il clima che domina i mercati continua però a essere molto diverso rispetto alle classiche fasi speculative. A sintetizzare questo concetto è stato il veterano strategist Ed Yardeni, secondo cui il rialzo in corso non sarebbe guidato dalla Fomo, il "Fear of missing out", ma dalla Femo, "Fabulous earnings momentum". In altre parole, il carburante del rally resterebbe la crescita degli utili societari più che la semplice espansione dei multipli.

Una narrativa che continua a raf-

forzarsi a Wall Street. Gli strategist di Goldman Sachs guidati da Ben Snider hanno alzato il target di fine anno per lo S&P 500 a 8.000 punti rispetto agli attuali 7.500 circa, sostenendo che il boom degli utili legato all'intelligenza artificiale potrebbe continuare a sostenere le Borse americane.

Il vicepresidente della Banca Centrale Europea, Luis de Guindos, ha però avvertito che il conflitto in Medio Oriente sta mettendo «a dura prova» la resilienza dei mercati finanziari globali. Anche sul fronte americano l'attenzione resta concentrata sui dati Pce attesi per oggi, l'indicatore preferito dalla Federal Reserve per monitorare l'inflazione. Un dato che potrebbe impattare sul mercato obbligazionario, osservato speciale negli ultimi mesi complice l'azione del bond vigilantes che, preoccupati per un rimbalzo del costo della vita, hanno riportato i rendimenti verso l'alto su scala globale. Ieri i tassi del decennale statunitense sono scesi sotto la soglia del 4,5% mentre la scadenza a 30 anni (a cui sono agganciati i tassi dei mutui) si mantiene sopra la barriera psicologica del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei listini

Andamento dei principali listini ieri e da inizio anno. Dati in %



(*) Dati aggiornati alle ore 21:30



Bce: spread bassi ma la crisi dei debiti non è impossibile

**Oltre ai debiti sovrani,
tra i rischi sui mercati
ci sono i private capital
e le svolte improvvise
degli hedge fund**
Stabilità Finanziaria

**Francoforte mette in guardia
su una forte correzione
dei prezzi del debito statale**

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Azioni ai massimi, spread stretti per titoli di Stato e obbligazioni societarie, rendimenti «moderatamente in risalita, mercati ordinati»: ma c'è il rischio di un'improvvisa e «brusca correzione dei prezzi».

L'altolà è arrivato ieri dal nuovo Rapporto sulla Stabilità Finanziaria della Bce che mette in guardia contro numerose vulnerabilità tra le quali una forte correzione dei prezzi del rischio sovrano anche su scala globale, il rischio potenziale dei livelli di liquidità e leva delle "non-banche", le valutazioni azionarie «che rimangono elevate rispetto agli standard storici», le fragilità della sicurezza informatica e i rischi che minacciano la cybersecurity.

«Una politica di espansione fiscale in un contesto geoeconomico difficile potrebbe mettere ulteriormente sotto pressione le finanze pubbliche in alcuni paesi dell'area dell'euro fortemente indebitati e determinare una rivalutazione del rischio sovrano», avverte il Rapporto sottolineando che la sostenibilità delle finanze pubbliche potrà essere messa a dura prova da «prolungate tensioni geopolitiche».

Il Rapporto mette anche in evidenza la volatilità dei mercati che potrebbe essere amplificata dalle istituzioni finanziarie non bancarie

(soprattutto le più esposte a private equity e private credit). Le "non-banks" presentano «persistenti vulnerabilità in materia di liquidità e leva finanziaria». In quanto alle banche nell'area dell'euro, sebbene siano resilienti, ben capitalizzate, liquide e la loro esposizione diretta in Medio Oriente sia «limitata», hanno un'esposizione elevata verso le "non-banks", diventate fonti per la raccolta, per il funding. E questa è ritenuta una vulnerabilità.

«I mercati scontano uno scenario benigno: che verrà raggiunta la pace in Medio Oriente, che la recessione sarà evitata, che l'inflazione non salirà a lungo oltre il livello di stabilità dei prezzi perché le aspettative sono ben ancorate. Ma tutto questo può cambiare», ha ammonito ieri il vicepresidente della Bce Luis de Guindos, presentando la Financial stability review (FSR) nella sua ultima conferenza stampa prima di terminare il 31 maggio il suo mandato. «Se la narrazione positiva scontata dai mercati non dovesse materializzarsi, la situazione si complicherà», ha affermato. Lo shock dell'offerta di energia potrà aumentare la volatilità dei mercati «mettendo a dura prova la capacità di onorare il debito, a causa dell'aumento dei costi di finanziamento in un contesto di rallentamento della crescita» per la FSR.

Il Rapporto contiene un focus sul rischio sovrano e sulle vulnerabilità definite da de Guindos come «fragili fondamentali fiscali», soprattutto per i Paesi più indebitati chiamati ad affrontare numerose sfide: l'aumento della spesa militare «dal 2% al 3,5% del Pil» e della spesa per la transizione verde, una crescita più debole, rendimenti e costo del debito al rialzo e gli interventi pubblici per calmierare i prezzi dell'energia per imprese e famiglie. Il Rapporto inoltre elabora in dettaglio il rischio potenziale della riallocazione degli investimenti da parte degli hedge

funds che hanno accumulato finora elevate esposizioni in titoli di Stato nell'area dell'euro.

Visibilmente soddisfatto della resilienza dimostrata dal sistema bancario dell'area dell'euro nel corso delle recenti crisi (pandemia, guerra della Russia in Ucraina e degli Usa e Israele in Iran, le politiche di Donald Trump, lo shock energetico) e dell'assenza di «incidenti finanziari grazie alla qualità della supervisione e delle regole» durante i suoi otto anni come numero due della Banca centrale europea, de Guindos ha sottolineato quanto «sia importante che i requisiti patrimoniali prudenziali delle banche non vengano ridotti: sarebbe un errore farlo e comunque non aumenterebbe il credito all'economia». Passando in rassegna le elevate vulnerabilità della stabilità finanziaria nell'area dell'euro, il numero due della Bce ha aggiunto «il rischio dell'instabilità politica e dell'aumento del nazionalismo». E, in risposta a una domanda, ha ribadito che l'interferenza dei governi nelle transazioni bancarie, tanto a livello domestico quanto su scala transfrontaliera, minano ed erodono la credibilità dell'Unione degli investimenti e dei risparmi. «Non si può essere favorevoli alla libera circolazione transfrontaliera dei flussi di capitale e di liquidità e al tempo stesso ostacolare questa libertà quando tocca il proprio Paese», ha detto.

Numerose infine le «vulnerabilità strutturali» ribadite dal Rapporto, tra le quali la frammentazione delle regole e la deregolamentazione, i rischi collegati all'invecchiamento della popolazione e al cambiamento climatico, le incertezze e le preoccupazioni relative agli impatti dell'intelligenza artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La banca centrale. Nubi scure sul cielo della Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28403 - L.1878 - T.1733

Fmi bocchia le scelte italiane Giorgetti: "Sul caro energia la Ue faccia una proposta"

Sulla trattativa con l'Europa il Tesoro dice "che la discussione è in corso, ma non è facile" Il Fondo monetario: "Debito ancora troppo alto e il taglio delle accise va corretto". Il ministro: "Pesa l'eredità del superbonus"

IL RAPPORTO

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Un cartellino giallo da Washington. Al termine della consueta missione sullo stato di salute dell'Italia, il Fondo monetario punta sulle misure contro il caro energia, che «dovrebbero essere neutre dal punto di vista del bilancio, temporanee, ben mirate e non vanificare gli incentivi alla riduzione dei consumi energetici». Per questo, dice il Fmi, «la recente riduzione generalizzata delle accise sul gasolio e sulla benzina» deve lasciare il posto a «trasferimenti in denaro mirati alle famiglie più vulnerabili». Tradotto significa che lo sconto sulle accise uguale per tutti alla pompa costa, aiuta anche chi non ne ha bisogno e rischia di diventare l'ennesima misura provvisoria con il vizio italiano della permanenza.

Il Fondo, nel giudizio complessivo sull'Italia, riconosce che il consolidamento fiscale, cioè la linea del risanamento dei conti pubblici, rafforza la fiducia dei mercati. Subito dopo, però, ricorda che il debito resta elevato e che il Paese rimane esposto agli shock esterni. Da qui l'invito a un aggiustamento più rapido, fondato sull'allargamento della base imponibile, sul contrasto all'evasione e su una maggiore efficienza della spesa. Non proprio il terreno su cui

una riduzione generalizzata delle accise trova il suo habitat naturale.

A stretto giro di posta Giancarlo Giorgetti prova però a riportare il giudizio del Fondo dentro una cornice meno negativa. «Lo sappiamo che il debito è alto, non mi sembra una novità», dice il ministro dell'Economia, ricordando che sui conti continua a pesare l'eredità del Superbonus. E sulla bocciatura del taglio delle accise invita a leggere tutta la relazione: «Ieri (martedì, ndr) abbiamo fatto l'incontro, è andato tutto bene». Il dissenso sullo strumento resta: Washington chiede aiuti selettivi, ma Roma difende una misura che dà subito sollievo.

Anche da Francoforte arrivano allarmi, con un ragionamento che cambia accento, ma non sostanza. La Banca centrale europea non boccia questa o quella misura italiana, ma mette in fila i rischi: prezzi dell'energia più alti, crescita più debole, deficit già pesanti, margini fiscali scarsi. Il vicepresidente Luis de Guindos, che presenta il rapporto sulla stabilità finanziaria, riassume il nodo con una formula che vale anche per Roma: «L'attuale shock dell'offerta energetica comporta rischi al rialzo per l'inflazione e rischi al ribasso per la crescita economica». E avverte che lo stesso shock «potrebbe inoltre aumentare la volatilità dei mercati e mettere a dura prova la capacità di servizio del debito».

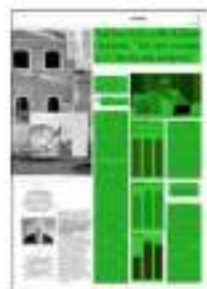
Qui si innesta il dubbio della Bce, o meglio la sua doppia paura. Da una parte l'inflazione che risale con l'energia e contamina il resto del paniere dei prezzi; dall'altra l'economia che rallenta proprio mentre i tassi possono tornare a salire. Gli aiuti pubblici, per Francoforte, restano legittimi solo se temporanei e mirati: se diventano larghi, costosi e permanenti, rischiano di sostenere la domanda proprio mentre la banca centrale prova a raffreddare i

prezzi. Per il governo la strettoia è evidente. Da un lato Palazzo Chigi e il Tesoro vogliono evitare che benzina, gasolio e bollette si trasformino in una tassa geopolitica permanente su consumi, trasporti e industria. Dall'altro devono mantenere il deficit sotto controllo, anche per chiudere la procedura europea per disavanzo eccessivo e riportare l'Italia in un alveo meno sorvegliato.

Da qui nasce la trattativa con Bruxelles, finora senza risultati apprezzabili, per ottenere sulle spese energetiche una flessibilità simile a quella riconosciuta alla difesa. Giorgetti presenta la richiesta come un'estensione delle regole esistenti e non come uno strappo: «Riteniamo che, senza fare stravolgimenti, l'attuale regola e gli attuali limiti quantitativi già previsti per le spese per la difesa possano essere estesi anche ai contraccolpi della crisi energetica. Il tetto, assicura, resta quello dell'1,5% del Pil: «Rimane 1,5 per la difesa più l'energia», con ogni Paese libero poi di dosare gli interventi.

Anche perché in un Paese industriale come l'Italia, dice, «la mia preoccupazione non è semplicemente il prezzo del gasolio o della benzina», ma il rischio che diventino carenti semilavorati chimici e petrolchimici indispensabili ai cicli produttivi, fino a fermare interi settori. Per questo l'energia diventa un fattore di sicurezza nazionale. «La discussione è in corso, non è facile», ammette Giorgetti, che spera in una risposta o in una controproposta della Commissione europea «a breve».

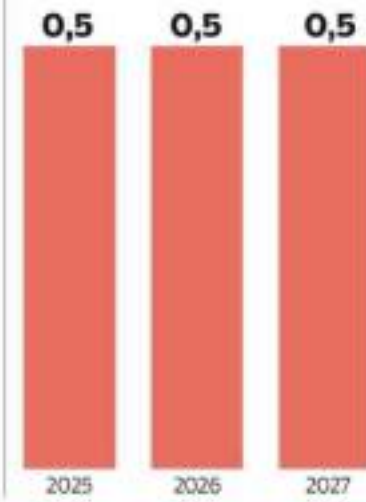
ARMANDO TESTA



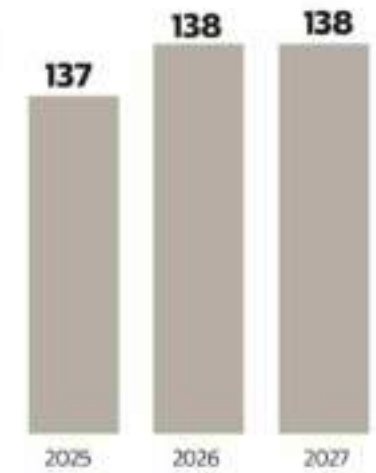
**LE PREVISIONI
DEL FONDO PER L'ITALIA**

(dati in %)

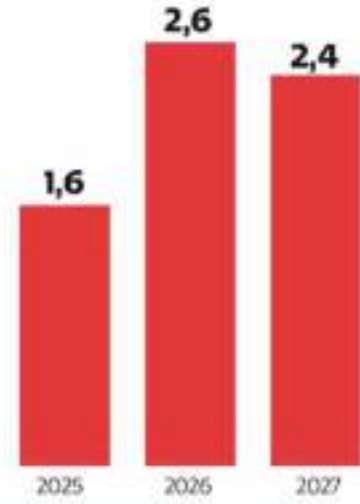
PIL



DEBITO/PIL



INFLAZIONE



Il ministro dell'Economia e delle finanze, Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28404 - L.1878 - T.1745

Aiuti ai giovani, l'ultimo flop

Sprecato il Pnrr: l'Italia ha speso meno degli altri paesi e resta penultima nel tasso di occupazione

Non è un Pnrr per giovani

Il nostro Paese ha speso solo il 2,5% dei prestiti per gli under 35 contro l'11% della Spagna. I nodi irrisolti delle risorse rimodulate e la poca competitività delle iniziative promosse



IL DOSSIER

SARA TIRRITO
GIOVANNI TURI

Penultimo posto in Ue per occupazione tra i 20 e 29 anni. Un bacino di Neet ancora elevato, il secondo più grosso a livello europeo. Il buco dei ricercatori arruolati attraverso il Piano. In Italia, il Pnrr non ha dato la spinta necessaria ai giovani per tornare sui livelli della media continentale. Questo perché le risorse destinate a questa fetta della popolazione sono poche: circa 4,9 miliardi di euro, pari al 2,54% del totale.

Come evidenzia il nuovo rapporto dal titolo "Il divario generazionale", a cura della Fondazione per la ricerca economica e sociale Ets, con il contributo dell'Università Luiss, «alcune scelte operate nella rimodulazione (del Pnrr, ndr) sembrano segnare un ridimensionamento della portata degli interventi a favore dei giovani».

I fondi rimodulati

L'esempio più evidente è l'unica misura a supporto dell'imprenditorialità giovanile - la "Sezione speciale turismo" del Fondo centrale di garanzia -, che è stata chiusa in anticipo. Il motivo: «Bassa attrattività per i potenziali beneficiari». Inoltre, ci sono 390 milioni di euro tolti dal sostegno alla ricerca universitaria e spostati su altre voci del Piano. Il ricollocamento dei fondi, comunque, ha avuto anche risvolti positivi: 308 milioni in più alle borse di studio, una voce che conta 808 milioni in tutto. Il report evidenzia come siano stati 55 mila i beneficiari che, in media, hanno ottenuto 700 euro all'anno. Anche l'offerta di alloggi ha avuto una dotazione aggiuntiva di 238 milioni, portando così il fondo per lo student housing a oltre 1,2 miliardi di euro.

Eppure, il gap con gli altri Paesi dell'Unione persiste. Lo studio parla di un Pnrr che «non ha integrato una strategia generazionale coerente né in termini quantitativi né di progettazione sistemica, data la mancata creazione di una missione dedicata specificamente alle politiche per i giovani». In un'analisi che incrocia il tasso di disoccupazione degli under 35 e l'incidenza delle risorse, si nota come la Spagna ha indirizzato l'11,7% dei soldi del proprio Piano alle misure giovanili. La Germania viaggia sul

9,5%. Anche la Grecia, che nel 2019 aveva una disoccupazione giovanile ben superiore all'Italia, ha fatto meglio con un 6,4%.

Occupazione

Il tarlo resta l'occupazione. La media europea del tasso occupazionale di ragazze e ragazzi tra i 20 e 29 anni è sul 65,5%. L'Italia occupa il penultimo posto (47,6%), davanti alla Bosnia Erzegovina. E non va tanto meglio sul fronte dei Neet, i giovani tra i 15 e 29 anni che non studiano, né lavorano o si stanno formando. Il Paese ha numeri in calo rispetto al contesto di partenza (27,9%), ma persiste un solido 15,2%. Una cifra inferiore solo a quella della Romania in pole position (19,4%).

I problemi alla base, sottolinea Luciano Monti, professore di Politiche dell'Unione europea alla Luiss di Roma e padre della valutazione dell'impatto generazionale in Italia, sono «le assenze di coordinamento tra i vari incentivi nel Piano, di una strategia e di una prospettiva intergenerazionale integrata. Questo



Pnrr non è stato a sostegno per i giovani, nonostante fosse pensato e proiettato al futuro. Anzi, gli under 35 sono stati considerati un problema, piuttosto che un'opportunità di investimento in capitale umano. Si tratta di un'occasione persa». Eppure, Monti non cestina tutto. «Senza il Piano, il Paese sarebbe già in recessione. Il maggiore problema sul fronte giovanile è l'ambiguità dell'articolo 47 sull'assunzione di ragazze e ragazzi dalle imprese che vincevano le gare d'appalto per i progetti Pnrr. Soltanto un terzo delle imprese l'ha fatto. E l'Anac è chiara: 7 volte su 10 la clausola è andata in deroga e in meno del 40% dei casi senza una motivazione».

Trampolini al lavoro

A tutto questo, si collega il trampolino per entrare nel mondo del lavoro. Per il report "Gli investimenti del Pnrr per l'occupazione" di Fondazione Openpolis e Assonime, ci sono «criticità» intorno alla riforma e allo sviluppo degli Its, dall'importo di 1,5 miliardi. «Il potenziamento del sistema beneficia di investimenti significativi - si legge -, ma l'avanzamento dei progetti procede con grande lentezza: oltre il 46% degli inter-

venti è ancora fermo tra aggiudicazione ed esecuzione, e la spesa si attesta ancora su valori molto bassi». Postilla: «I soggetti attuatori dichiarano di aver speso appena 55 milioni».

Per il servizio civile, invece, si parla di oltre 700 milioni messi in campo. L'indagine "Tre anni di Pnrr", aggiornata a marzo, mostra che solo un giovane su 4 ha ricevuto una proposta di lavoro a fine esperienza. E che una volta concluso il periodo di servizio, appena il 18% è occupato. Davanti a questi numeri, Natale Furlani, presidente dell'Inapp, sostiene che «scontiamo un modello di servizio civile antiquato, l'alternativa al servizio militare. Oggi, invece, dovrebbe essere un modello di orientamento al mondo del lavoro, capace di dare strumenti per apprendere e comprendere l'innovazione e l'Ab».

Università

Il 65,95% delle risorse era stato speso al quarto trimestre 2025 sulla missione Istruzione e ricerca. Circa 7,6 miliardi di euro su 11,6 miliardi di euro secondo i dati di Open Pnrr. La prospettiva per i giovani però resta una questione aperta. Secondo i dati dell'associazione italiana dei dottorandi e dottori di ricerca (Adi) tra il 2025 e

il 2026 sono scaduti o scadranno oltre 35.000 contratti precari nel sistema universitario e della ricerca, in gran parte perché i contratti attivati dal Pnrr erano a tempo determinato. «Noi la chiamiamo la grande espulsione - dice Raffaele Vitolo, coordinatore dell'associazione - ogni mese vediamo migliaia di contratti in scadenza che non verranno sostituiti».

Con l'obiettivo di rendere strutturali le competenze sviluppate nell'ambito dei progetti finanziati dal Pnrr, il ministero dell'Università e della Ricerca ha risposto con un piano straordinario che prevede 60,7 milioni di investimenti all'anno per assumere 2mila ricercatori post Pnrr. Ma il timore dell'associazione è che non basteranno in un Paese in cui, stimano, il 90% di chi ha un dottorato non riesce a trovare una posizione stabile all'Università.

«A maggio 2025 i contratti di ricerca attivi erano circa 22mila - spiega Vitolo -. Oggi sono scesi a circa 10.000, è impensabile che vengano sostituiti da poco più di 2mila nuove posizioni». Il Mur ha in cantiere altri progetti che daranno continuità ai fondi Pnrr, tra gli altri il super calcolatore Leonardo. —

GIORGIO CALABROTTA

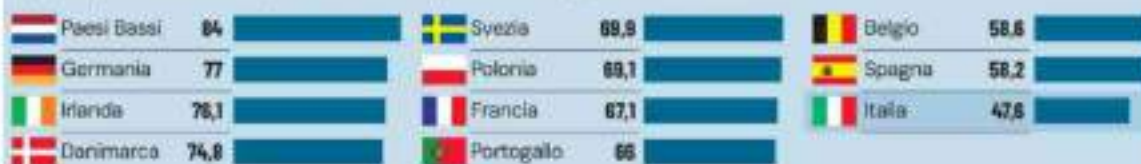
IL CONFRONTO

Stanziamento dei fondi del Pnrr per i giovani in rapporto al tasso di disoccupazione:



Il tasso di occupazione dei giovani

Le principali economie Ue, dati in % dei ragazzi e delle ragazze tra i 20 e 29 anni



WitHub

Vai all'articolo <https://www.milanofinanza.it/news/fabi-verso-il-congresso-2027-biondino-cosenza-il-settore-del-credito-cambia-servono-equilibrio-tutele-202605261630398233>

FTSE MIB ▲ 0,28% SPREAD ▼ 71,01 DOW JONES ▼ -0,23% DAX ▲ 0,63% MF Polizze Vita MF Investor **NEW**

☰

MILANO
FINANZA

OFFERTE Sfoglia il giornale

Usa l'AI per avere risposte veloci e approfondite Chiedi a MF

HOME CHIEDI A MF NOTIZIE MERCATI MF FASHION GENTLEMAN CLASS CNBC CLASS TVMODA EVENTI SHOP VIDEO CORSI NEWSLETTER


Italia Mondo **Finanza** Economia Tecnologia Salute Politica MF Visual Orsi & Tori MF Newswires Dossier WSJ Barron's

I Dossier di Milano Finanza

La Fabi verso il congresso 2027 → VAI AL DOSSIER

Home / News / **Banche** / **Fabi** verso il congresso 2027 | Biondino (Cosenza): il settore del credito cambia; servono equilibrio, tutele e presenza sul territorio

BANCHE Leggi dopo



Fabi verso il congresso 2027 | Biondino (Cosenza): il settore del credito cambia; servono equilibrio, tutele e presenza sul territorio

di Redazione online

Ernesto Biondino (Fabi)

27 maggio 2026, 12:00 Ultimo aggiornamento: 12:18

La trasformazione digitale nel settore **bancario** sta cambiando il lavoro e i servizi. Ernesto Biondino **della Fabi** di Cosenza sottolinea l'importanza di un equilibrio tra innovazione, occupazione e qualità del lavoro

[Aggiungi](#) Milano Finanza alle tue fonti preferite su Google per non perderti i nostri contenuti

I punti chiave

Powered by: MF

Il settore del **credito** è in profonda **trasformazione** a causa dell'intelligenza artificiale e digitalizzazione

La riorganizzazione bancaria in provincia di Cosenza ha ridotto la **presenza fisica** e l'occupazione

Fabi punta a **equilibrio** tra innovazione, tutele lavorative e valorizzazione delle nuove competenze

Contenuto generato dall'AI: può contenere errori

«Come in tutti gli altri settori produttivi, anche nel credito si sta assistendo ad una trasformazione profonda legata alla presenza sempre più incisiva dell'**intelligenza artificiale**, strumento attraverso cui le aziende puntano a razionalizzare processi organizzativi e operativi. Nella provincia di **Cosenza**, già interessata negli anni da una profonda riorganizzazione della rete bancaria, vigiliamo affinché l'AI non si trasformi in un elemento penalizzante per i lavoratori che rappresentiamo. Per questo è necessario prevenire i cambiamenti e governare l'evoluzione del settore, indirizzandola verso un equilibrio tra innovazione, occupazione e qualità del lavoro». A sottolinearlo è il coordinatore della Fabi di Cosenza, **Ernesto Biondino**.

Domanda. Negli ultimi anni il settore **bancario** ha cambiato la propria presenza sui territori. Qual è la situazione nella provincia di Cosenza?

Risposta. Anche nella nostra provincia il settore ha vissuto una riorganizzazione della rete bancaria, in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese. Si tratta di un cambiamento legato all'evoluzione tecnologica, alle nuove esigenze della clientela e a modelli operativi sempre più digitalizzati. La presenza della **Carical** aveva creato nel tempo un rapporto molto forte tra banca e territorio, con sportelli diffusi anche nei piccoli centri. Oggi cresce l'utilizzo dei servizi digitali, ma resta importante mantenere un adeguato livello di prossimità e assistenza, soprattutto per le persone più anziane e per quei territori dove il rapporto umano continua a rappresentare un valore centrale.

D. Quali effetti ha avuto questa trasformazione sui lavoratori del settore?

R. Il cambiamento ha inciso profondamente sull'organizzazione del lavoro: la riduzione di alcune attività tradizionali di filiale, la centralizzazione di molte funzioni e un **turnover** non sempre adeguato hanno avuto effetti anche sul piano occupazionale. Parallelamente, però, stanno emergendo nuove professionalità e competenze, ed è quindi fondamentale accompagnare i lavoratori nella transizione con formazione e valorizzazione delle persone. Serve inoltre una riflessione più ampia su come sostenere territori che hanno già pagato molto in termini occupazionali. Nel credito la **forte concorrenza** tra i gruppi rende spesso prioritario il raggiungimento degli obiettivi commerciali. Obiettivi che fanno parte dell'attività bancaria, ma che non devono mai trasformarsi in fattori di stress o incidere negativamente sulla qualità del lavoro e del servizio alla clientela. Il nostro impegno è proprio quello di mantenere un equilibrio tra innovazione, produttività e tutela delle persone.

D. Qual è la percezione, sul territorio, del ruolo del sindacato e quali sfide attendono la Fabi?

R. C'è stata una crescita costante della Fabi sul territorio dovuta anche alla credibilità costruita nel tempo. Su una popolazione bancaria, tra Abi e **Credito cooperativo**, di circa 1.100 addetti il numero di iscritti alla Fabi è oltre un terzo a cui si aggiungono i nostri iscritti provenienti da Agenzia entrate e riscossione, esodati, pensionati e lavoratori di tutte quelle aziende che applicano il contratto nazionale del credito. Abbiamo sempre messo al centro i lavoratori, offrendo assistenza concreta, informazioni puntuali, consulenze mirate e soprattutto presenza. Credo che i colleghi apprezzino la trasparenza, l'autonomia e il senso di appartenenza che caratterizzano la nostra organizzazione sindacale. Ora il rinnovo del contratto nazionale rappresenta la sfida più importante dei prossimi mesi. Il cambiamento tecnologico in atto va governato e **accompagnato**: servono regole chiare, nuove tutele e strumenti capaci di valorizzare il lavoro nel settore bancario. (riproduzione riservata)

Ti potrebbero interessare

Paolo Zampolli piazza 20 Boeing alla nuova compagnia aerea israeliana che porterà i musulmani in pellegrinaggio alla Mecca

Chi è Bettina Orlopp, la ceo di Commerzbank che si oppone all'offerta di Unicredit. Ma i numeri sono dalla parte di Orcel

Super Treasury contro Btp: ecco chi rende di più e cosa conviene comprare ora

Ecco Luce, la Ferrari elettrica: 1.050 cavalli, cinque posti, 530 km di autonomia e un rombo tutto suo. La sfida di John Elkann

Mps-Mediobanca, parte la fase 2 dell'integrazione. Ecco tutti i cantieri e i progetti messi in pista dal ceo Luigi Lovaglio

LE NOTIZIE PIÙ LETTE DI GENTLEMAN



Jannik Sinner dopo la vittoria a Roma: cena, hotel e rituali del campione
Giada Barbarani

- **Leggi anche:** [Banche italiane, l'analisi su utili e prestiti nel primo trimestre di Intesa, Unicredit, BancoBpm, Bper, Mps e Credem](#)

Domande suggerite

Powered by: MF

- Genera un report programmato per monitorare gli sviluppi del settore **bancario** italiano in relazione all'intelligenza artificiale e alla digitalizzazione.
- Mostra l'andamento del settore **bancario** in Italia negli ultimi tre anni, evidenziando le variazioni occupazionali.
- Ci sono altri articoli che trattano di come l'intelligenza artificiale stia influenzando i settori produttivi oltre a quello **bancario**?

Contenuto generato dall'AI: può contenere errori

Condividi

Altre news della sezione **Banche**



Swatch x Audemars Piguet è ufficiale: nasce il Royal Pop
Davide Passoni



Notte da record a New York: Christie's supera il miliardo tra Pollock, Brancusi e Miró
Giada Barbarani



Il buen retiro italiano di Kate Middleton? Una tenuta da sogno tra le colline emiliane
Giada Barbarani



Dentro l'appartamento newyorchese di Debra Messing, la Grace di Will & Grace
Melania Guarda Ceccoli – Foto di Evan Joseph for Corcoran



Cento anni di Marilyn Monroe: all'asta il guardaroba, i gioielli beauty e i segreti più intimi della diva
Melania Guarda Ceccoli

Video Vedi tutti →

VIDEO

Difficoltà di LDO e oscillazioni di Leonardo nel mercato

VIDEO

Analisi Tecnica. Mercati e titoli: Uve e Ferrari in focus

VIDEO

Petrolio in calo dopo tregua tra Stati Uniti e Iran

VIDEO

Smart cities: 600mld di dollari per città sostenibili e intelligenti